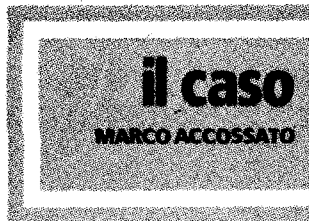


Torino non trova donatori "samaritani" per i trapianti di rene

Solo tre richieste: due respinte, una "congelata"



Torino, città dei Santi sociali, ha soltanto tre «samaritani». Si conta sulle dita di una mano il numero di persone che - approvata sette mesi fa la nuova legge - ha chiesto di poter donare un rene a uno sconosciuto, per pura generosità. Proprio a Torino, da dove a febbraio era partita la richiesta che ha aperto una speranza nuova per gli oltre 11 mila malati in lista d'attesa, la risposta pare scarsa, scarsissima.

Un fallimento? Il professor Giuseppe Segoloni, il primario di Nefrologia delle Molinette che aveva ricevuto la candidatura della prima «samaritana»

torinese, non si stupisce né si scoraggia: «Questa legge è importante perché ha creato una nuova strada, ma soprattutto perché sulla questione è nata una serie di atti normativi che prima non esistevano». In quanto a scarsità di numeri, «non dobbiamo stupirci che siano stati pochi a farsi avanti: alla Rhode Island Medical School, su 205 donatori viventi, solo il 9 per cento sono samaritani. E sommando le 93 richieste giunte in diversi ospedali canadesi solo 43 sono state esaminate, e di queste appena 21 accettate». Ma la risposta che arriva dalle Molinette non piace a Marta, prima donatrice samaritana, che, esclusa martedì scorso dalla lista dei possibili donatori, ha scritto al ministro della Salute, Ferruccio Fazio, contestando il no: «Ho l'impressione - dice Marta - che questa legge in realtà non si voglia affatto concretizzare, dopo le polemiche che ci furono a febbraio». Cita

il proprio caso come emblematico: «Dopo aver dato la disponibilità a donare un rene da trapiantare su un malato mi hanno sottoposto ad alcuni esami, tutti negativi. Ma a seguito del colloquio con lo psicologo sono stata rifiutata perché - dicono - avendo io il sogno di salvare una persona non posso essere considerata una vera "samaritana": dietro alla mia donazione c'è un'aspettativa, quindi non è accettabile».

Il professor Segoloni «comprende il dispiacere della signora», ma - si limita a dire - «esistono protocolli molto precisi da osservare, a garanzia di tutti».

Marta era stata la prima persona, a Torino, a offrire un rene a uno sconosciuto. La terza in Italia: «Mio nonno è nato e ha vissuto benissimo con uno soltanto; anche mio zio, a cui è stato tolto per un tumore, vive bene con un solo organo». Immediatamente le polemiche: «La donazione samaritana è una grave lesione al corpo del donatore; esiste

il dovere etico di tutelare la salute di ogni persona», aveva commentato Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica. Dopo la

lettera di Marta era arrivata alle Molinette quella di un carcerato, ma anche questa candidatura è stata rifiutata: «Voleva sì donare un organo, ma a un parente malato, il che non ha nulla a che fare con la donazione "samaritana"». Una terza richiesta è stata «congelata» in questi giorni («La persona ci sta ripensando»), una quarta era giunta alle Molinette dal Veneto, ma è stata dirottata al Centro trapianti di riferimento.

«Chi per primo si è fatto avanti, pur essendo stato rifiutato - sottolinea Segoloni - ha avuto comunque un ruolo fondamentale sul fronte della nuova legge: è stata una sorta di "rompighiaccio", un collaudatore del sistema. Sistema che oggi è codificato, mentre fino a pochi mesi fa la questione non era mai stata affrontata e normata».

marco.accozzato@lastampa.it

Non aspettiamoci grandi numeri: ciò che più conta è che sono state create delle regole

LA LEGGE

Approvata a febbraio consente la donazione al di fuori della famiglia

PRIMI CASI

Oltre a quelle piemontesi altre offerte di organi sono arrivate dalla Lombardia

Giuseppe Segoloni
 primario Nefrologia
 ospedale Molinette



«Io, esclusa
 senza motivo:
 ora intervenga
 il ministro»

7 domande
 a
 Marta
 prima samaritana

«Sono delusa, molto delusa. Pensavo di poter essere utile agli altri. Invece...». Marta è la prima persona che alle Moli-

nette ha chiesto di diventare donatrice samaritana.

Invece?

«Invece nulla».

In che senso?

«Veramente sto ancora aspettando una comunicazione ufficiale che dica che sono stata esclusa dalla lista dei possibili donatori. Mi ero proposta a febbraio, scrivendo al professor Segoloni. Volevo essere utile a qualcuno che soffre. Ammiro chi fa volontariato, ma io proprio non me la sento: questo era il mio modo di manifestare la solidarietà umana».

Che cosa è successo dopo?

«Mi hanno convocata in ospedale, prescritto una serie di

esami - urine, sangue, risonanza -, poi avrei dovuto partecipare ad alcune sedute con lo psicologo per valutare la mia motivazione».

Ci sono stati i colloqui?

«Sì, cinque. Sapevo che poi avrei dovuto andare a Roma, perché la decisione finale sarebbe stata presa là da una commissione speciale».

Giudizio negativo.

«Questo è il punto. Non capisco: sarei stata esclusa perché la mia donazione era finalizzata. In pratica: pensando io che il mio rene avrebbe salvato qualcuno avevo un'aspettativa, mentre la vera donazione samaritana è

quella senza aspettative. Così mi hanno detto».

Dica la verità: lei ha indicato una persona a cui avrebbe voluto donare il rene. Un parente? Un amico?

«Assolutamente no. Martedì mi hanno telefonato dalle Moli- nette: "Lei non può essere una donatrice samaritana, anche perché ha un'ernia iatale e una colica rettale"».

Ecco il problema.

«Sapevano fin dall'inizio che avevo questi problemi, mi avevano garantito che non era un ostacolo. Ma non demordo: ho scritto al ministro Fazio. E mi sono già iscritta alla lista di chi donerà il corpo alla scienza dopo la morte».

[M. ACC.]

3x2
 SCONTO 3x2
 PROFUMO DI SCONTI